

Nuova garanzia Sace per le aziende dopo la fine delle moratorie

Servirà anche a supportare rinegoziazioni di prestiti a condizioni di mercato

Laura Serafini

Il ministero dell'Economia e i ministeri dello Sviluppo economico e degli Esteri stanno mettendo a punto un decreto ministeriale per varare una nuova garanzia pubblica erogata da Sace a favore dei finanziamenti alle imprese. L'iniziativa va inquadrata nell'ambito del cambio di impostazione che dal primo gennaio verrà dato ai prestiti garantiti dallo Stato attraverso sia Sace che il fondo di garanzia per le Pmi. In sostanza a quelle operazioni varate nel 2020 nell'ambito del Temporary Framework sugli aiuti di Stato deliberato a seguito della pandemia. Gli strumenti saranno prorogati ma a condizioni diverse rispetto ad ora, soprattutto per quanto riguarda le garanzie del fondo per le Pmi, che resteranno all'80 per cento per i prestiti finalizzati agli investimenti mentre saranno ridotte le garanzie, probabilmente con scaglioni diversi a seconda dei settori produttivi, per i finanziamenti legati alla liquidità. L'aspetto più significativo, però, riguarda la fine delle moratorie garantite dallo Stato. La nuova garanzia alla quale stanno lavorando i ministeri serve anche a mettere in campo strumenti per supportare le imprese di medie grandi dimensioni che rischiano di non riuscire a riprendere i pagamenti una volta terminata la moratoria. L'alternativa che già oggi le banche propongono è la ristrutturazione del prestito, con la rinegoziazione del finanziamento e l'allungamento della durata per ridurre l'importo delle rate.

Il problema con il quale devono fare i conti ora banche e imprese, però, è il fatto che le imprese che fanno fatica a riprendere i pagamenti dopo le moratorie sono già molto indebitate. Le norme sulle garanzie pubbliche prevedono d'altro canto, sia per Sace che per il fondo per le Pmi, che nel caso di operazioni di ristrutturazione la copertura pubblica venga fornita solo in caso di erogazione di finanza addizionale pari ad almeno al 25% del prestito preesistente. E questo significa aumentare ulteriormente l'esposizione debitoria dell'impresa. Non solo: qualora la ristrutturazione abbia un costo per la banca superiore dell'1,5% dell'operazione precedente l'autorità bancaria europea Eba richiede una riclassificazione del prestito da in bonis al primo stadio di Npl.

L'idea di varare una nuova garanzia risponde all'esigenza di supportare le imprese superando questi ostacoli. La nuova garanzia sarà offerta a condizioni di mercato; oggi le coperture fornite ai sensi del Temporary Framework prevedono il pagamento di commissioni prestabilite.

Nel caso del nuovo strumento, la commissione dovrà invece essere a prezzo di mercato per non essere considerata un aiuto di Stato.

La norma in base alla quale verrà varato il decreto ministeriale, che vedrà probabilmente luce contestualmente alla manovra, è il comma 14 bis dell'articolo 2 del decreto Liquidità dell'aprile 2020, il quale prevede che «ai fini del sostegno e rilancio dell'economia, Sace è abilitata a rilasciare, a condizioni di mercato e in conformità alla normativa Ue garanzie sotto qualsiasi forma, ivi incluse controgaranzie verso i confidi, in favore di banche, di istituzioni finanziarie nazionali e internazionali e degli altri soggetti abilitati all'esercizio del credito in Italia, per finanziamenti sotto qualsiasi forma concessi alle imprese con sede in Italia, entro l'importo complessivo massimo di 200 miliardi di euro. L'attività di cui al presente comma è svolta con contabilità separata rispetto alle attività di cui al comma 9». Quest'ultimo passaggio implica che per la copertura finanziaria della nuova garanzia dovranno essere destinate risorse pubbliche, probabilmente nella legge di Bilancio, diverse da quelle previste per le coperture delle operazioni ai sensi del Temporary Framework.

La nuova garanzia potrà essere utilizzata per nuove operazioni di finanziamento ma anche per quelle preesistenti, nel caso di rinegoziazioni. Ci sono comunque aspetti da verifica con la direzione Concorrenza di Bruxelles.

Per non rappresentare un aiuto di Stato, infatti, la garanzia non deve comportare un vantaggio economico per la banca ma solo per l'impresa. Se questo può essere dimostrato nel caso in cui il beneficiario finale sia un'unica azienda, la questione diventa più complessa in caso di operazione di garanzie su portafogli di crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA